

Sulla crisi siderurgica nuovi scontri nel governo

Diecimila in piazza a Napoli «Bagnoli non deve essere chiuso»

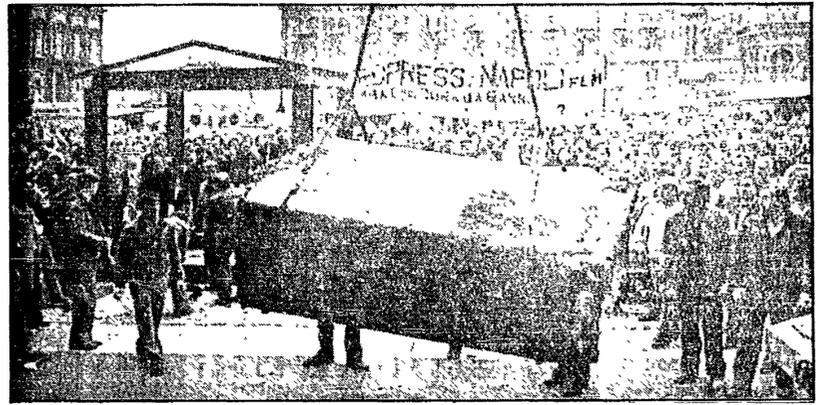
La CEE ha leggermente ridotto le quote produttive per il primo trimestre 84 - Presentato dalla FLM campana un piano per utilizzare grandi quantità di acciaio nella ricostruzione delle zone terremotate

Dalla nostra redazione
NAPOLI — L'orchestra punk intona un sound americano-partenopeo. «Noi vogliamo faticare, non possiamo più sognare», recitano le prime strofe.
Piazza Plebiscito, ore 12. Il cuore «politico» della città è invaso da migliaia di lavoratori in lotta. Un frangere assordante di slogan, megafoni, fischi. Attraverso un altoparlante un sindacalista urla: «I problemi di Napoli non si risolvono licenziando la gente. L'Italsider di Bagnoli deve riaprire. Davanti al palazzo della Prefettura una grossa gigantesca depone un litogio d'acciaio che pesa ben 11 tonnellate. Gli agenti del servizio d'ordine guardano stupefatti, senza sapere come comportarsi.

STRASBURGO — La commissione CEE ha annunciato le nuove quote per la produzione d'acciaio che entreranno in vigore nel gennaio 84. Il regime stabilito durerà un trimestre e riguarderà nove prodotti. La Comunità ha sostanzialmente confermato le quote in vigore negli ultimi tre mesi dell'83. Un leggero calo di produzione è previsto per il trimestre di cemento che passeranno da 1,8 a 1,76 milioni di tonnellate, per le lamiere zincate (da 818 a 829 mila tonnellate), per le lamiere rivestite che scendono a 697 mila tonnellate contro le 718 mila precedenti e per i profilati pesanti (da 1,23 milioni di tonnellate a 1,13 milioni). Aumenterà, invece, la produzione di acciai mercantili, la cui quota salirà a 2,17

milioni di tonnellate e di vergelle che passeranno da 2,32 milioni di tonnellate a 2,1 milioni. Sostanzialmente stabile rimarrà, infine, quella di acciaio a larghe bande (3,96 milioni di tonnellate), delle lamiere non zincate (3,32 milioni) e delle lamiere quarto (1,12 milioni di tonnellate).
In Francia, in Italia, e cresciuta in ottobre la produzione di acciaio del 7,19%. Complessivamente nei primi dieci mesi di quest'anno c'è stato, invece, un calo del 12%. Nel settore degli acciai speciali, in ottobre, c'è stata ancora una discesa del 13%. Un risultato anche questo, però, leggermente più positivo rispetto a quello dei primi dieci mesi (-18%). I dati sono stati forniti, ieri, dall'Assider.

gramma a Pozzuoli, per esempio, potrebbero essere rapidamente costruiti con questa tecnica. Ma finora il ministro della protezione civile Enzo Scotti, e lo stesso presidente del consiglio, Craxi, che nei giorni scorsi ha depositato la prima «prima pietra» della nuova Pozzuoli, non hanno dato risposte. Così anche la cassetta in travetti d'acciaio finisce davanti all'ingresso della Prefettura, singolare monumento alle capacità produttive così assurdamente mortificate.



NAPOLI — Un blocco di acciaio di nove tonnellate viene posto dai manifestanti dinanzi alla sede della prefettura

A Cornigliano con i privati L'impianto resta aperto?

Il progetto è quasi pronto - Verrebbero conservati 1.500 posti - Costa 200 miliardi

ROMA — Prodi ha annunciato al convegno dei comunisti su Genova la possibile costituzione di un consorzio pubblico-privato per salvare Cornigliano e, ora, circolano le prime anticipazioni di questo progetto. Se si realizzasse, resterebbe aperto l'altolavoro dell'acciaieria e della cokeria; la produzione annua si aggirerebbe intorno ad un milione di tonnellate e verrebbero conservati 1.500 posti di lavoro, rispetto agli attuali 5.500.

L'operazione, che dovrebbe andare in porto a fine anno, comporterebbe l'ingresso di un pool di industriali privati nell'impianto genovese e costerebbe a quest'ultimo 250 miliardi. I nomi sicuri degli imprenditori disponibili sono quelli di Falck, Leali, Riva e Arvedi, a questi potrebbero aggiungersi Pittini e Lucchini.

Mentre per Cornigliano sembrano aprirsi alcuni spiragli, la questione acciaio continua ad avvelenare i rapporti all'interno del governo. Darda interviene nel dibattito con un'idea che non è mai stata messa in discussione. Nuovo attacco, dunque, alla Finsider e, in seconda battuta a Prodi: «Per Cornigliano, l'IRI non parla più di chiusura, ma solo di drastiche riduzioni, non si vede

per quale ragione non faccia anche per Napoli uno sforzo di fantasia e di imprenditorialità».

Sul futuro di Bagnoli, ieri, è intervenuto, di nuovo, il segretario confederale della UIL, Gabusera: «L'IRI deve, comunque, decidere, anche se la Comunità non concederà extraqueuti, la riapertura dell'impianto. Poi un duro attacco alla CEE che continua a prendere misure «estremistiche» per la siderurgia italiana e un richiamo al governo affinché faccia una battaglia per «ottenere da Bruxelles un reale riequilibrio fra produzione e consumo nazionale». Quanto alla recente scelta, fatta da Davignon, di stabilire prezzi minimi per l'acciaio tutti la giudicano positivamente e nessuno stabilisce un rapporto fra questa decisione e la concessione di extraqueuti. In fine, il gruppo parlamentare comunista, primo firmatario Pietro Ingrao, ha presentato una interpellanza sui tagli che dovrebbero colpire il gruppo Terni (migliaia di posti in meno). Il PCI chiede come mai si metta, con queste scelte, in discussione un impianto che produce acciai speciali». A Terni, domani, per protestare contro il piano dell'IRI, ci sarà un sciopero di otto ore e una grande manifestazione nel corso della quale barriera Luciano Lama.

Gabriella Mecucci

cheza dell'operaio e all'industria privata, al commercio e all'artigiano. Questa sera, proprio in piazza Plebiscito, parlerà De Mita. Chiederà agli elettori di votare di più per costituire anche al Comune il pentapartito, cioè quella stessa coalizione che a Roma sta provocando l'affossamento tanto di Bagnoli che di Cornigliano, mentre i ministri litigano tra loro sui contenuti del piano siderurgico. Se la città perde la giunta di sinistra, anche la battaglia per la

salvezza dell'Italsider e per lo sviluppo produttivo sarebbero compromesse irrimediabilmente.

La manifestazione scorre lenta nel traffico intasato del mattino. Gli operai di Bagnoli hanno voluto fare una cosa fuori dall'ordinario, hanno voluto mostrare a tutti i napoletani i loro «arresi di lavoro»: una gru, una ruspa, un camion per il trasporto dei minerali, un trattore, mezzi giganteschi, dipinti di giallo, che a malincuore riescono a manovrare per le anguste vie del centro. Su uno di questi veicoli ha bella mostra di sé una casa costruita con travi d'acciaio. Naturalmente sono quelle prodotte all'Italsider, precisamente dal «treno BK», un impianto destinato, anche nell'ipotesi ottimistica della riapertura degli altiforni, a scomparire.

«Per la ricostruzione delle zone terremotate — dice un operaio — c'è bisogno d'acciaio, molto acciaio. Se chiudono Bagnoli, bisognerà comprarlo altrove, quasi sicuramente all'estero. Ma allora come si prendono le decisioni in questo nostro sgangheratissimo paese?». Fata in proposito ha presentato un piano dettagliato avvalendosi anche di studi precedentemente fatti dall'azienda, sulle possibilità di utilizzare vantaggiosamente l'acciaio nell'edilizia antisismica. I nuovi alloggi in pro-

PCI: Darida riferisca alla Camera

ROMA — Quali piani ha il ministero delle Partecipazioni statali per affrontare la crisi dell'industria pubblica a Napoli e in Campania? Lo chiedono i parlamentari comunisti a Darida con una interpellanza che ha come primo firmatario Giorgio Napolitano. Il PCI ricorda i settori particolarmente colpiti dai tagli produttivi e occupazionali (siderurgia e cantieristica) e quelli che potrebbero svilupparsi nei prossimi anni: valga per tutti l'esempio dell'elettronica, per invitare, poi, formalmente il ministro a rendere sollecitamente al Parlamento una risposta complessiva sugli orientamenti dell'intero sistema delle Partecipazioni statali.

L'interpellanza denuncia le incerte e contraddittorie indicazioni dell'IRI e dell'autorità politica, il sovraccarico di voci e notizie diverse circa i localizzatori di progetti operativi e di centri direzionali, che suscitano perplessità sulla stessa validità di realizzare i progetti e sulla effettiva validità dei processi di riorganizzazione delle Finanziarie. Tutto ciò — termina il PCI — rivela sempre più la carenza di capacità manageriali e imprenditoriali di alcuni delle Partecipazioni statali.

Luigi Vicinanza

Un dato costante: il PCI è l'unico a parlare di programmi

Reggio Calabria, la DC teme il crollo e fa «calare» molti ministri in città

Lo scudocrociato sembra autenticamente in crisi e senza linea politica - Un vago discorso di De Mita - Ambiguità dei partiti laici - L'intera CGIL invita a votare per le forze del cambiamento

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — L'incognita più grossa di questo voto di Reggio Calabria — a sentire gli stessi democristiani — è l'entità della sconfitta della DC. Ludovico Ligato, ex presidente del sindaco della rivolta Piero Battaglia tira le fila della campagna elettorale, è forse il più ottimista: «Perderemo solo due consiglieri», dice mentre in piazza Italia attende impaziente l'arrivo di Ciriaco De Mita. Nello Vincelli, l'ex senatore «tombato» il 26 giugno, traccia con il dito nell'aria un significativo punto interrogativo: «Questo — dice — signorini miei è il dubbio: quanti ne perderemo?».

Misasi — ha cercato di rinviare un partito alla deriva. «Non siamo una forza in decadenza», ha urlato nel microfono. Poi una auto difensiva (tenace della sua linea, dei motivi della sconfitta di giugno, un tentativo di ricreare il partito con attacchi a destra e a manca, ai giornali, agli alleati, con toni antipolitici e di un'impetuosa offensiva all'immagine di un partito che all'esterno viene, giustamente, visto come il responsabile maggiore dello stato di assoluta inaffidabilità della città. Decenni di potere DC hanno lasciato a Reggio ferite profonde ed oggi la città

va al voto con la consapevolezza che — dopo la breve esperienza dei venticinque giorni di agosto di una giunta di sinistra — si può affermare un governo locale con la DC all'opposizione. La posta in palio è perciò assai alta. «C'è — dice Leone Zappia, segretario della Federazione democratica di Reggio — una palpatina di spostamento all'elettorato democristiano ma il punto è dove si redistribuirà».

In questi giorni, in ogni via di Reggio, si sente una città è impressionante. Gava, Nicolazzi, Signorile, Longo, Capria, Fioriani, tutti a cercar di dar man forte. Spiccano ovviamente, i ministri dc. L'altro giorno il solito Gava non si è trattenuto di ricordare, in un cinema peraltro mezzo vuoto, che il partito dc è ancora più forte di quanto si pensi. «C'è un'idea di fare assunzioni e, a tale proposito, ha pensato bene di salutare e indicare pubblicamente un funzionario delle Poste, tale Zagami, candidato della DC.

A parlare di programmi e di proposte concrete sono solo i comunisti. I dc giocano la carta marginale di un progetto «per l'area dello Stretto». Il ministro Signorile ha invece bruciato i tempi: per l'83 ha detto — ci saranno già i progetti per l'attraversamento dello Stretto e per i tremila miliardi da trovare non c'è problema. I socialisti — dal punto di vista della proposta politica — non hanno precisato granché, non si sono pronunciati per le prospettive del dopo 20 novembre e hanno chiesto in pratica un voto al buio. Lo stesso hanno fatto socialdemocratici e repubblicani. «Qui però — commenta Zappia — c'è una forza che è l'unica forza che con chiarezza si batte per l'alternativa e per un nuovo governo a Reggio». I missini calano il doppio binario: da un lato la protesta sociale, ma dall'altro la carta della «legittimazione». A scendere in campo invece direttamente, in un'azione di massa, è stata l'intera CGIL di Reggio che ha rivolto un appello per «dire di no al sistema di potere imperniato nella DC» e invitando «a riversare il voto in direzione di quelle forze progressiste e di sinistra che impongono la propria azione politica per una reale battaglia di cambiamento».

Enzo Lecaria

Filippo Veltri

Trento, una sorda lotta in nome di angusti localismi

Campagna elettorale combattuta per lo più nei piccoli centri - Profondo malcontento

Dal nostro inviato
TRENTO — Ormai il «big» della politica nazionale sono venuti tutti: Craxi e Spadolini, De Mita e Longo e Zanon. Ma senza suscitare soverchie emozioni. Questa settimana si è svolta la campagna elettorale in acquario. Ovattata, tranquilla. Un po' di rumore lo fanno i due PPTT (Partito Popolare Trentino Tiroleso) per la guerra senza quartiere con i socialisti. Il tentativo di accaparrarsi la fetta più larga dell'elettorato moderato e conservatore che lascia la DC. Ma anche lo scudocrociato non scherza. Prima ha messo insieme le liste fra convulsioni e litigi furibondi. Ora una lotta sorda e sotterranea la conducono i candidati tra di loro, tutti al centro tutto.

La rincorsa alle preferenze risulta più spietata e accanita di sempre. Primo, perché la DC viene data in flessione netta, la perdita di due consiglieri è il minimo posto in preventivo, e nessuno vorrebbe ritrovarsi nella pattuglia degli esclusi. Secondo, perché la crisi di politica e di prospettiva della DC appare così evidente da aver fatto quasi sparire — anche in una roccaforte «bianca» come il Trentino — la presenza organizzata del partito. Più che nelle città, la campagna elettorale si combatte nelle vallate, spesso in nome di angusti localismi. Gli esponenti democristiani, gli stessi Piccoli e Kessler, per non dire degli amministratori provinciali, approfittando delle insurrezioni per farsi vedere in giro. Come per quella sede di un consorzio ortofruttolero in Val di Non in attività da quasi due anni ma che ritorna «nuova» nella campagna elettorale, per consentire l'ennesima cerimonia clientelare. Tenta così di contenere la frana dei consensi ed evita soprattutto di interrogarsi e di discutere sui contenuti e sulle prospettive della strategia autonoma. Il malcontento è profondo. C'è quello che esprimono, fuori dai denti, i lavoratori di una cooperativa di lavoro. «Ci vuole un referendum per riformare l'autonomia, quella di adesso assicura alla DC troppi soldi, troppo straparole», dicono.

antidemocristiano espresso da sempre più ampi settori di piccola borghesia urbana e rurale.

Inutile dire che i due tronconi ultrautonomistici vogliono tagliare tutti i fili «con l'IRI, ci sarà un discorso nel 1983 ha assicurato 2.600 miliardi di trasferimenti finanziari dallo Stato alle due Province autonome di Trento e Bolzano (meno di 900 mila abitanti in tutto). La loro analisti, facendo il discorso tutti i guai del Trentino dalla «forma» della autonomia anziché dalla sua concreta gestione, in ultima istanza aiutano a stendere un velo sulle responsabilità di fondo della DC e dei governi che pure tanto attaccano.

Sono i lavoratori delle fabbriche che chiedono nella Vallagarina e nei dintorni di Trento a levare il dito contro la politica delle Partecipazioni statali. E il PCI ad identificare i motivi di fondo della crisi attuale nell'inefficienza democristiana di fare una politica di programmazione, nell'uso delle grandi possibilità finanziarie della Provincia a fini clientelari anziché nei settori strategici capaci di trascinare lo sviluppo.

Il PCI continua più o meno ambiguità a candidarsi come possibile futuro alleato della DC nella prossima giunta provinciale, rilanciando in tal modo la ridotta «centralità» dello scudocrociato. Interrogato in proposito, lo stesso Craxi ha rinviato alle decisioni che saranno assunte «dopo i risultati elettorali». Quattro anni fa Pannella si era insediato nel Trentino, aveva affittato una televisione privata e alcune radio, facendo il diavolo a quattro per lanciare, in esclusiva concorrenza al PCI, la «nuova sinistra». Stavolta Pannella non si è nemmeno visto.

Mario Passi

Ma al «Mattino» chi ha pagato il conto?

Ma chi ha stampato e diffuso a Napoli — assieme al «Mattino» — l'inserto di 32 pagine di propaganda elettorale dc, tirato in oltre centomila copie? Il giallo, ogni giorno che passa, si sta trasformando sempre più in fatto. Non ne sa niente il direttore del giornale, Franco Angerani. Non ne sa niente la società editrice («è un'attività di proprietà del Banco di Napoli») e che sta svolgendo — come dice un comunicato di ieri — ogni più opportuna attività per fare piena luce sui fatti.

Sul versante opposto, si in-